

# Noi Pinguini Tattici Nucleari maestri nell'arte del litigio

■ Riccardo Zanotti

Nel nostro Paese manca un'educazione al litigio, per questo è così distruttivo. Ma nei Paesi anglosassoni è una vera e propria materia scolastica chiamata *debate*. Come la *disputatio* medievale. Per abituarci, perché non creare un social solo per litigare?

Buongiorno a tutti e tutte, mi presento: sono Riccardo Zanotti, cantante e autore dei Pinguini Tattici Nucleari. A qualcuno di voi forse il mio nome risulterà familiare, ma sono sicuro che verosimilmente la maggior parte avrà sentito soltanto il nome della band. A certi cantanti potrebbe dare fastidio, ma non è il mio caso. Tutt'altro, mi rende quasi orgoglioso. I Ptn non sono soltanto un lavoro, una fortunata creazione o un *brand*: sono, prima di tutto, come dicono gli inglesi, un *personal achievement*. O, per meglio dire, sei. Una band è un organismo complesso e pernicioso, instabile come un castello di carte, che può sopravvivere solo se le parti che lo compongono si riconoscono, si spartiscono i ruoli e cooperano. Noi sei sappiamo bene cosa significhi e, per arrivare all'equilibrio che ora ci contraddistingue, abbiamo dovuto passare fasi alterne in cui – e qui arriviamo al punto – abbiamo spesso e volentieri litigato. Siamo riusciti, durante il nostro percorso, a sopire i protagonismi dei singoli e oggi siamo una famiglia che vive quasi sempre in alchimia e pace, pur ritagliandoci ancora qualche piccolo spazio per eventuali alterchi, di solito per motivi del tutto veniali. Probabil-

**Riccardo Zanotti** è nato il 16 settembre 1994 ad Alzano Lombardo, in provincia di Bergamo. La passione per la musica nasce fin da quando è bambino e dopo il diploma prosegue gli studi a Londra, dove si mantiene lavorando come cameriere in una caffetteria. Rientrato in Italia, forma la band che sorprenderà tutti con il brano *Ringo Starr* al Festival di Sanremo 2020, i Pinguini Tattici Nucleari, il cui nome sembra derivi dalla birra Tactical Nuclear Penguin, prodotta dal birrifico britannico BrewDog nel 2009. Nel 2020 ha pubblicato il suo primo libro, *Ahia!*, edito da Mondadori, un romanzo che racconta la storia di un ragazzo che incontra per la prima volta il padre da adulto. I due si scoprono diversi, ma accomunati da una grande passione: la musica.

mente a questo punto penserete che, per coerenza, detestiamo e aborriamo ogni forma di litigio, ma anzi è esattamente il contrario: se siamo dove siamo è anche grazie ai litigi che ci hanno temprato e formato. Discutere riguardo a una progressione di accordi, un suono particolare, l'hotel dove pernottare o se partecipare o meno a questo o quel programma televisivo ci ha fatti maturare da un punto di vista professionale, anche se sicuramente ci ha fatto perdere tanto tempo. È proprio questo che serve al litigio per essere edificante: del tempo, dell'attaccamento. Noi e le persone della nostra generazione, nati negli anni Novanta, abbiamo imparato a vivere spesso il litigio come qualcosa di negativo e poco utile, come uno sfogo, in gran parte grazie alla *internet culture*. Veloce e incisivo, come il *fast food*, è il *fast fight*. Generalmente si litiga di fretta con qualche sconosciuto, senza ragionare molto su ciò che si scrive, nei commenti di Facebook o di YouTube. Questo impedisce al litigio di "fermentare" e di sedimentare, e lo rende acido come un vino cattivo. È pieno di *troll*, leoni da tastiera o semplici deficienti che online litigano per questo e quello, sovente per partito preso, e da musicisti vi garantiamo che nel nostro mondo ce ne sono a bizzeffe.

Un particolare tema "musicale" su cui ad esempio tanti ragazzi si scannano è la classica accusa dell'"eravate meglio prima". Su YouTube pullulano i commenti, sotto ai nostri video, da una parte di persone convinte che abbiamo venduto la nostra anima al demonio perché abbiamo deciso di fare qualche pezzo un po' più pop, o rap, e dall'altra di persone che ci difenderebbero a spada tratta qualsiasi cosa decidessimo di fare, da qui all'eternità. Chiaro, c'è anche la via di mezzo, ma negli ultimi anni c'è stato un sensibile incremento di questi estremi. Ecco, questo è un fenomeno che è strettamente dipendente, se non consequenziale, alla concezione di litigio che ha la nostra generazione: la polarizzazione del pubblico. È qui che affonda le sue radici l'*alt-right*, per esempio, o tutti i vari complottismi che ormai conosciamo.

Per questo motivo il litigio viene visto come qualcosa di distruttivo che allontana le persone, e talvolta le fa arroccare dentro alle proprie posizioni, invece che come qualcosa di formativo che, come nel caso di noi Pinguini, le fa appassionare e fa loro condividere esperienze importanti. Noi italiani, poi, siamo anche messi peggio rispetto ad altre parti del mondo: manca un'"educazione" al litigio, quella che nei Paesi anglosassoni e in tanti Paesi europei è una vera e propria materia scolastica chiamata *debate*.

Se pensiamo che questa disciplina affonda le sue radici nella *disputatio* medievale e nella retorica di stampo greco-romano, è evidente come dovremmo essere noi italiani i primi a salvaguardare e insegnare il “modo corretto” di litigare. Purtroppo sembra quasi che l’arte del litigio sia spesso lasciata in mano a incompetenti, e pure una *querelle* politica a *Otto e Mezzo* finisce con l’assomigliare in modo impressionante al *dissing* tra due rapper: è intrattenimento, non cultura. Incontro di *wrestling*, non tenzone. Certo, c’è anche da ammettere che litigare online ogni tanto è davvero piacevole, anche solo per il piacere di farlo. Sbagliato, ma inebriante. È il fascino del *trolling*. Come quando ci si trova sulla vetta della montagna e ci si sporge sul dirupo, e una flebile vocina da dentro sussurra, per un solo secondo, “e se ti buttassi?”. In quel caso non lo si può fare, ma online tutto è diverso: ci si butta, per il brivido. Più l’argomento è succoso e determinante nella vita della gente – come ad esempio la politica o il lavoro – più i *troll* ci si fionderanno. Sono convinto che, però, se ci fossero altri modi, più salubri, di sfogare i propri stimoli, questi percorrerebbero altre vie.

È qui che nasce la mia provocazione di oggi: esistono social per ogni tipo di attività umana, dalla più semplice alla più complessa... perché non può esistere un social creato appositamente per litigare? Solo discussioni, solo persone pronte a propugnare un ideale, con regole precise e limitazioni stabilite, oltre che moderatori efficienti. Una sorta di *rage room* digitale, con partecipanti che espressamente vogliono solo discutere. Si passerebbe dal livello 1, che potrebbe essere “discussione pacata”, al 5, “discussione mite”, al 10, “discussione tesa”. Clubhouse, stiamo arrivando!